10

LA

LOCANDA

DEI

FANCIULLI ROSSI

Dramma in 4 Atti

DI ULISSE BARBIERI

MARCO LA GUIDA

Bozzetto in versi dello stesso

MILANO
F. SANVITO, EDITORE
1873.

Digitized by Google

69310

Milano — Tip. E. Civelli e C.

Digitized by Google

PERSONAGGI

—

Ettore di Pierrefeu.
Luigi XV.
Il Duca di Richelieu.
Il Principe Tartaro Trespatski.
Woina.
Cecilia Pierrefeu.
Mardoche.
Porion.
Kermann.
Giovanni.
Mastro Bonifacio.
Catterina Bonifacio.
Vanda.
Fritz.
Oste.
Servo.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Camera rozza in una capanna di guardacaccia — Armi e fucili appesi al muro — Camino con fuoco — Al di fuori infuria la procella, lampi, tuoni — Vento che fischia.

SCENA PRIMA

LUIGI XV *e* RICHELIEU.

Luigi Brrr!... Ecco un tempo indiavolato che ha impedito sul più bello la nostra caccia!... Quel bel cervo che i nostri cani hanno snidato ha avuto fortuna, perchè affè non sarebbe fuggito al certo alle zanne dei miei bravi bracchi!...

Rich. La ricomincieremo appena cessato il cattivo tempo. — Ehi!... della casa...

Digitized by Google

SCENA II.

GIOVANNI *e detti.*

Gio (*entrando*). Signori... Oh!... il Re!... (*mette un ginocchio a terra*).

Rich. Su, su!... alzati marrano... e metti su del fuoco che abbiamo le membra intirizzite dal freddo...

Luigi Ecco un caso in cui il Re trova che una capanna può valere la *Tuilleries.*

Rich. Vicende della sorte, Maestà.... Il nostro seguito credo non tarderà a raggiungervi... (*a Giovanni*). Metti una lanterna a quella finestra... Il cielo si è fatto sì bujo... che si vedrà dal bosco il chiarore di quel lume come un segnale di richiamo... Maledetto tempo!... Eppure ci sarebbe da benedirlo se spingesse qui il cavallo ardente della nostra bella amazzone.

Luigi. Notai difatti una giovinetta che spronava con un ardore da spartana il suo bel bajo fra gli intricati sterpi della foresta!

Rich. È la sorella d'un gentiluomo Brettone... al servizio di Vostra Maestà.

Luigi Ah! ho capito. Di Ettore Pierrefeu!... un valente gentiluomo.

Rich. Una fanciulla divina!...

Digitized by Google

Luigi Piano, piano, caro duca, colle vostre esaltazioni... Questo mantello mi incomoda...

Rich. (*a Giovanni*). Il mantello incomoda Sua Maestà!

Gio. (*glielo toglie dalle spalle*).

Luigi Così mi sento libero ed a mio bell'agio!... con un tempo indemoniato come questo che si è scatenato così d'improvviso... questo fuoco è una vera provvidenza.

SCENA III.

ETTORE, CECILIA *e detti.*

Ett. Qui, qui, sorella... quel lume ci ha guidati bene a quanto pare... Oh!... il Re...

Luigi Avanti pure, mio bel gentiluomo!... qui sono bandite le etichette, e vi è un posto al fuoco.... in attesa che ci si prepari una bottiglia che stureremo... e che in casa d'un guardacaccia del Re non deve mancare certamente.

Gio. Agli ordini di Vostra Maestà (*via*).

Luigi Più di voi, nelle cui vene arde il sangue brettone dei Pierrefeu, la vostra gentile sorella credo che ne avrà bisogno (*le fa posto*).

Cec. Grazie, Maestà...

Rich. Suvvia!... le vostre belle guancie già fatte un po' pallide si ravviveranno, ed acquistando il loro bel vermiglio aggiungeranno un raggio di più alla vostra bellezza.

Cec. Si, duca... (*siede*).

Ett. Credo che il seguito di Vostra Maestà sbandatosi nel bosco si sia cercato qualche altro ricovero.

Luigi Mi dispiace per quel povero Trespatski!.... il nostro principe Tartaro che ha voluto seguitarci in questa partita... la sua carrozza credo si sia fermata in uno dei chioschi del parco poco da qui discosto. Egli non ne può scendere che colle gruccie. Ammalato come è, si troverà, son certo, alquanto male... se il cielo non ha fatto per lui un miracolo.

Rich. Miracolo che credo molto difficile.... senza mettere in dubbio la sua onnipotenza.

Ett. Che si potrebbe sfidare col dubbio, dovendo applicarvi come cosa logica, la questione che l'acqua non bagni.

Luigi Come voi, signor di Pierrefeu, egli ha con lui sua sorella, una vezzosa creatura... la fama della cui beltà corre per tutti i vostri circoli, e che ha per voi sguardi seducenti e sorrisi incantevoli!... Già i Brettoni sono fortunati.

Ett. Quando sanno meritarsi l'affetto di Vostra Maestà!...

Rich. (*va alla porta*). Ma ecco, se non m'inganno, laggiù, il signor Poiron che corre tutto affannato a questa volta!... Il signor Poiron, il protetto di Vostra Maestà, dal giorno che il signor di Sartine è minacciato dalla vostra collera nella sua carica di primo Ministro di Polizia. È un volpone costui che saprebbe benissimo prenderne il posto. Pieno di zelo d'altronde pel servizio di

Digitized by Google

Vostra Maestà... Lo si direbbe uno di quei seguaci dell'antica razza a cui basta volgere uno sguardo, per essere certi che si è compresi.

SCENA IV.

PORION *e detti.*

Por. (*sulla soglia inchinandosi*). Sire... Signor Duca... Signor...

Luigi Ebbene, signor di Porion?... abbiamo un'aria molto spaventata...

Rich. Diffatti... (*parodiando*). Signor di Porion!...

Por. (Pare che anche il Duca mi abbia chiamato di Porion!.... Che si voglia farmi nobile?...) Ecco, ecco, dirò... fu che... ho avuto una paura indiavolata...

Tutti Paura!?

Por. È la vera parola... Io cercava se tra gli alberi del bosco potevo trovare una via che conducesse ad un'abitazione umana... l'acqua cadeva giù a torrenti... tuonava, il vento fischiava laggiù nelle gole della montagna... guardando, veggo un lume... quello che rischiarava la finestra di questa capanna... Non so perchè mi passassero pel capo strambe fantasie... di spiriti, di spettri...

Rich. (*ridendo*). Ah, ah, ah!... un futuro Ministro di Polizia che ha avuto paura degli spettri!... Signor Porion, voi consolidate le basi del suo regno al vostro amico al signor di Sartine!...

Luigi Diffatti... per bacco!...

Por. I signori hanno tutta la ragione di riderne... e Vostra Maestà prima di tutti... ma in quel momento... se unite insieme, l'Ave Maria della sera che suonava al vicino villaggio, il tuono, il vento, il piccolo lume di quella finestra, ed i mille demonj che sconvolgevano il cielo e la terra... (*tuono, vento, lampi*) come in questo momento... sentite?... ebbene se unite a ciò, o signori, quello che io ho veduto...

Rich. Ma, ebbene?... si può saperlo?...

Por. Mi vidi apparire dinanzi un mostro che si reggeva con delle stampelle... colla faccia deforme e con due occhi luccicanti che mi pareva mandassero scintille... ed io giù a correre... poi mi fermai... era qui vicino alla capanna, e sapete cosa vidi? — Un'apparizione angelica che per fortuna cacciò dal mio animo ogni segno di quel maledetto sgomento. La bella Woina... che andava incontro sorridente a quel mostro che io aveva scambiato pel diavolo e che era il Principe!...

Tutti Il Principe!

Rich. Signor di Porion, se egli lo sa, scommetto che vi farebbe un cattivo complimento.

Por. Spero che Vostra Signoria non vorrà farne caso.

Rich. Il signor di Sartine sarebbe però lietissimo; e dove andavano, questo mostro colla bella amazzone?

Por. Verso la carrozza che veniva alla lor volta per uno dei viali.

Digitized by Google

Luigi Signor di Porion, noi vi ringraziamo perchè ci avete fatto passare un quarto d'ora... Ecco il nostro buon ospite che ci favorisce il suo vino dopo averci offerta la sua casa... alla buona dunque, o signori, e tocchiamo (*Giovanni serve con calici*).

Tutti Alla salute di Vostra Maestà!

Luigi Alla vostra, o signori!

Rich. Come va questo maledetto temporale?

Por. Va scemando, ma piove ancora... e la notte si fa buja sempre più.

Rich. Vorreste vederci ancora dei fantasmi, signor di Porion?

Ett. Dei fantasmi! Il signor di Porion li vede nei boschi i fantasmi... mentre nè lui, nè il signor di Sartin pare che si avvezzano di quello che succede a Parigi.

Rich. Davvero? sapete anche voi qualche storiella, signor di Pierrefeu?... una di queste storie che si compiono quando fischia il vento nelle notti buje.

Ett. Ed anche quando il cielo è stellato, ma nell'ora appunto in cui la Cattedrale di Nostra Dama suona l'ora dei delitti!

Cec. Ettore!

Ett. E perchè non dovrei dirlo, giacchè qui sono alla presenza del mio Re?

Luigi Signor di Porion, pare che il signor di Pierrefeu creda cose più reali dei vostri fantasmi! Parmi che vi disponiate assai male per prendere il posto del signor di Sartine, a meno che il signor di Pierrefeu non sia in vena di raccontarci qualche sogno della sua fantasia.

Ett. Io non sogno, Maestà, ma dico che a Parigi succedono delle strane cose... Dirò meglio, Sire... delle cose orribili...

Luigi Pare che la cosa acquisti un tuono molto serio.

Ett. Serio poichè è la verità... Vostra Maestà ha mai inteso a parlare di vampiri.

Luigi Nei canti di qualche poeta fantastico, sì.

Rich. Ah, ah, ah!... Ed il signor di Pierrefeu vorsebbe farci credere?...

Ett. Che se i vampiri dell'antica mitologia sono una favola, vi sono dei vampiri che vivono oggi...

Luigi a Parigi?

Ett. Precisamente.

Luigi Signori, mentre si vuota un ultimo bicchiere e stiamo per lasciare il nostro ricovero, poichè parmi che il tempo cessi, invito il signor di Pierrefeu a raccontarci la sua storia... signor di Porion, è cosa che vi compete.

Ett. Volontieri, sire. Don Calmet, un monaco che è morto da poco (la leggenda dei vampiri sarà nota a Vostra Maestà) ha scritto su ciò delle cose interessantissime. Egli pretende che in Ungheria vi siano dei morti che escono di notte dalle loro tombe per andare a pungere il collo dei viventi addormentati e pascersi del loro sangue.

Luigi E questi vampiri d'Ungheria sono forse diventati parigini?

Ett. Con questa differenza che a Parigi non escono dalle tombe.

Rich. Ah, ah, ah!... e da dove diavolo escono?

Ett. Da un palazzo... Immaginatevi un uomo potente che era bello una volta come un Adone...

Luigi Ebbene?...

Ett. E che ora è brutto come un mostro... ma che pretende di tornare qual fu, ed a cui il suo medico abbia detto che per guarirlo bisognava sostituire al suo sangue infetto un altro sangue, giovane e fresco.

Luigi Rimedio, affè, che questo signor medico pare che trovi troppo facile.

Rich. E che io direi impossibile, diamine!...

Ett. Eppure ogni giorno egli cura il suo ammalato.

Tutti Ah!

Ett. Egli cava il sangue, con qual mezzo non lo so, e lo sostituisce con dell'altro!...

Luigi Con dell'altro sangue!... Ma dove lo prende egli?

Ett. Dai fanciulli che si scannano... e che da più giorni scompaiono in Parigi!

Luigi Infamia abbominevole!

Ett. Egli ha poi un altro supplemento a questa cura.

Luigi Quale?

Ett. L'immersione del suo corpo intero in un bagno di sangue fumante!...

Cec. Dio mio!

Ett. Sangue umano, sire!... E sono infamie queste che si commettono impunemente, e di cui non ne sa nulla qui... il signor Porion che ha tanta paura degli spettri!...

Luigi Signor di Porion, vi do' due giorni di tempo per informarvi se queste dicerie sono vere... se lo sono... se non pensate a mettervi sulle traccie di quel miserabile, vi avverto che alla Bastiglia c'è posto anche per voi.

Rich. (*a Porion*). Questo giovane è pericoloso, sorvegliatelo...

Luigi Signori... la burrasca è cessata... approfittiamo di questa favorevole tregua che il temporale ci lascia, e in un'ora saremo a Versailles (*getta una borsa d'oro sul tavolo a Giovanni*). Signor di Pierrefeu, se è vero quanto ci avete narrato, spero che questo bandito non sfuggirà al braccio della legge (*fa cenno di precederlo a Richelieu. Tutti escono seguiti da Giovanni*).

SCENA V.

IL PRINCIPE TARTARO, *e a tempo* KERMANN.

(Dalla piccola porta opposta a quella per cui sono usciti gli altri, mette fuori il capo spiando *Trepatscki* — Egli ha il volto orribilmente buccherato dalla lebbra — le labbra grosse — Egli è vestito riccamente, è curvo ed appoggiato ad una stampella).

Tar. (*che spiando, indi dopo aver guardato dalla porta per cui gli altri sono usciti, si avvicina a quella del fondo e chiama*). Kermann!... Kermann!...

Digitized by Google

Ker. Eccomi, Principe.

Tar. Hai veduti quel giovane e quella fanciulla?

Ker. Sì...

Tar. Stanotte saranno a Versailles, domani a Parigi... ti metterai alle loro peste... a Parigi cercheranno un albergo... poichè tornano in Bretagna fra due giorni... sono poveri gentiluomini... venuti qui per una causa... Chiederanno una guida, essi si affideranno al primo che saprà accostarsi a loro in modo da mettersi ai loro servigi... Mi hai compreso?

Ker. Perfettamente.

Tar. E li condurrai...

Ker. Alla Locanda dei Fanciulli Rossi.

Tar. Sta bene... Va... (*lo licenzia, esce da sinistra*).

SCENA VI.

WOINA *ed il* PRINCIPE TARTARO.

Woina (*viene dal fondo e va a gettarsi alle ginocchia del Tartaro*). Grazia!... grazia per essi, fratello!...

Tar. Sei pazza, Woina!

Woina No, non sono pazza! (*alzandosi*). Ma sono stanca delle tue infamie! (*Woina è vestita di nero con pelliccia con grande sfarzo*).

Tar. Non sono infamie... è la vita che io voglio... lo vedi tu questo mio volto orrido?... ebbene

ancora un po' di sangue... ed io mi sentirò ringiovanite le fibre!... già la veggo cadere questa lebbra che mi deforma!... e dissotto a questa maschera deforme rifarsi ancor bello il mio volto!..... sentire un nuovo palpito che mi anima!... Vivere!... vivere!...

Woina Sì, vivere circondato dagli spettri degli assassinati!... Vivere in mezzo ad un urlo di gemiti che ti mormoreranno all'orecchio colla loro voce fioca e cupa: Vampiro!... che hai bevuto il nostro sangue!... Sentirai mille labbra posate sulle tue carni che vorranno riprenderlo il sangne che tu hai bevuto!

Tar. (*con spavento*). Cessa!...

Woina Vedrai da quella bianca vasca di marmo sorgere nel loro funereo lenzuolo dei fantasmi sparuti, lividi... Essi siederanno al tuo desco!... si coricheranno vicini a te nel tuo letto!... li vedrai sempre là... immobili, muti, inesorabili, tremendi, dinanzi a te!... e tu vuoi vivere!?

Tar. Sì!...

Woina Pazzo!... sangue vuol sangue!... e chi uccide muore... La senti già la voce che ti accusa? essa freme intorno a te...

Tar. Ed è perciò che egli deve morire!... io lo odio!...

Woina Io l'amo, e vivrà!...

Tar. (*cavando un pugnale per avventarsi su Woina*). Bada!... non frapporti fra me e la mia volontà!...

Woina (*fermandogli il braccio*). Lo posso... perchè ho il nome onorato della nostra famiglia da

sottrarre al patibolo!... (*atto di terrore*). Al patibolo che già io vedo dirizzarsi terribile innanzi al tuo sguardo spaventato!... e su cui, tu che uccidesti degli innocenti, moriresti come un vile!...

Tar. Grazia!... (*s'inginocchia*).

Woina Così... sì... in ginocchio e prega!... Prega che Iddio ti preservi da un altro delitto!... E se non credi in Dio... prega perchè io stessa non ti debba consegnare al carnefice.

FINE DEL PRIMO ATTO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

La Locanda dei Fanciulli Rossi.

Sala elegante — tavoli preparati... porte laterali — Comune dal fondo — Largo camino con spiedo ecc.

SCENA PRIMA

MARDOCHE *gentiluomo Guascone ad un tavolo* — BONIFACIO — CATERINA *intenta al fuoco.*

Mar. Dunque?... questo vino... corpo di... quando Mardoche futuro Moschettiere della regina comanda non lo si serve subito?...

Bon. Eccomi mio gentiluomo...

Mar. Gentiluomo!... Così va bene!

Bon. (*a Catterina*). Bada che non abbrucci l'arrosto... Che avremo avventori; oggi, arriva la Corriera di Versailles e passa qui dalla strada!...

Mar. Corpo di Giunone incipriata!... come l'ho dipinta io pel conte di Charmont! un bel

Digitized by Google

originale, che ha voluto una raccolta di Divinità olimpiche vestite alla moderna!... È una locanda che ha buona fama questa?...

Bon. Eh!... non me ne lamento...

Mar. Viene sempre il signor Porion...

Bon. Che si ostina a farsi chiamare di Porion... Altro; se ci viene; la visita dell'Autorità non fa mai male per dar credito ad una locanda.... Oh!... viene spesso...

Mar. E gli spillate il miglior vino, non è vero, lasciandone a parte per gli altri quello che avete cristianizzato, per conto vostro.

Bon. E che non è però quello che ho servito a voi mio gentiluomo. Cosa volete, si fa quel che si può!...

Mar. Come faccio io col signor di Charmont quando vuole le Giunoni colla cipria, e le Diane in veste da camera, e le Vestali del tempio Romano al naturale!... Mi pare che se potessero guardarsi ne arrossirebbero per lui!... Ma tutti i gusti sono gusti. Compreso quello del signor Porion di farsi chiamare di Porion!...

SCENA II.

PORION *e detti* — PORION *dal mezzo.*

Mar. A proposito... nominando il diavolo se ne vede la coda.

Por. Buona sera papà Bonifacio.

Bon. Signor di Porion...

Mar. Se posso offrirvi?...

Por. Grazie... accetto... (*Bonifacio porta un calice — Mardoche versa e Porion beve*). Cosa fate di bello alla Locanda dei fanciulli rossi?... I nostri fondi sono in rialzo a quel che pare!... poichè le note di papà Bonifacio sono abbastanza complete.

Bon. Non per gli avventori però...

Por. Sono arrivati forestieri?...

Bon. Non ancora poichè la corriera di Versailles arriva alle otto.

Por. Corriera che porta sempre della buona selvaggina, non è vero?...

Bon. Si tira là insomma, e non c'è malaccio...

Por. Signor di Mardoche quando tornate ai vostri bei monti della Guascogna?...

Mar. Avreste piacere che me ne andassi?...

Por. Neppur per ombra? Dio me ne guardi!...

Mar. Finchè si fanno affari a Parigi non ne ho volontà... Amo queste belle donnette che svolazzano d'intorno come tanti farfalloni... la borsa ben fornita ed uno di questi cari animaletti carnivori sotto al braccio... ecco la vita!...

Por. Del di cui braccio non vi accontentereste certamente... mio bel briccone!...

Mar. È un modo di dire diamine!... ci mancherebbe altro!... il resto viene dopo!...

Por. Vi offro in contracambio di quest'ultimo bicchiere che vuoto, un eccellente Bordeaux alla locanda del Drago turchino... venite?...

Mar. A dir la verità... aspetterei un amico... che deve venire dalla Brettagna con sua sorella, e che verrà certo alla Locanda dei fanciulli rossi. Qui papà Bonifacio lo conosce poichè prima di essere oste fu uno degli antichi servitori della nobile e vecchia casa di Pierrefeu!...

Por. Ettore di Pierrefeu!...

Mar. Certamente... lo conoscete?

Por. No, ma lo intesi nominare più d'una volta dal Duca di Richelieu...

Mar. Uno dei più nobili gentiluomini della Guascogna; un cavaliere, giovane d'età, ma del vecchio stampo con cui si fabbricano le guardie d'onore del Palazzo Imperiale!... sa trattar la spada come un paladino delle antiche leggende!...

Bon. Che, il signor Ettore Pierrefeu!... viene a Parigi!... (*impallidisce*).

Mar. E verrà certamente dal suo vecchio amico... che avete? vi sentite male?...

Bon. No, no... è l'emozione... Povero signor Ettore... l'ho conosciuto bambino!...

Mar. E lo troverete un Ercole... Ma sono con voi signor Porion, vuol dire che ripasserò... e se la sua buona stella non lo condusse qui, dove non durerei fatica ad incontrarlo, saprei snidarlo per mille fulmini!... dovessi correre tutte le locande di Parigi!... (*Bonifacio vorrebbe parlare*).

Por. (*interrompendolo*). Ve li riconduco fra pochi istanti... vorreste ciarlare ancora diavolo!... Signor di Mardoche... andiamo...

Mar. A ben vederci papà Bonifacio...

SCENA III.

BONIFACIO *e* CATTERINA.

Bon. Dio!... Dio... mio!... no, ciò non può essere... sarebbe una cosa orribile!... Ettore qui in questa locanda maledetta!... Oh se potessi prevedere... trovare un mezzo... ma come... come...? (*tintinnio di sonagli interno*). Ecco la corriera... Essa passa oltre... sì... (*ascolta*). No, si ferma.

SCENA IV.

KERMANN *e detti.*

Ker. (*Atto di spavento di Bonifacio*). Una camera per due forestieri che scendono ora dalla corriera...

Bon. Dio mio!... (*Kermann esce*).

SCENA V.

ETTORE, CECILIA *e detti.*

Ett. E così?... si può vedere papà Bonifacio eh?...

Bon. Sì signor Ettore... (*Ettore depone una valigietta sul tavolo*).

Digitized by Google

Ett. Che? non mi stringi più la mano? mio buon vecchio Bonifacio... credi non sia più quello d'una volta forse?... il fanciullo che tu facevi giuocare e saltellare sulle ginocchia?... Mio Dio come diventi pallido...

Bon. È la gioia... la gioja di rivedere dopo tanti anni... in cui sono successe tante cose!... (*con dolore*) il mio buon padrone!... però vedete... c'è un'altra locanda qui... a pochi passi dove stareste benissimo... e se ora subito...

Catt. (*Che sarà sempre rimasta al fuoco, interrompendolo.*) Ma che?... non v'ha locanda nella via che abbia migliori comodi di questa... siate certi...

Ett. Brava signora!... dite bene... ci mancherebbe altro che egli non volesse ricevermi... per fortuna che al primo a cui chiesi dove fosse una buona locanda, mi rispose tosto: diavolo!... non si chiede neppure... ci si passa d'innanzi colla corriera, la Locanda dei fanciulli rossi!...

Bon. Ah!... voi avete trovato...

Ett. Una persona gentilissima che mi si è offerta per guida... Come tremi dall'emozione povero Bonifacio... si fanno dunque buoni affari eh?... e si gode buon nome! ne ho tanto piacere!...

Bon. Dio!... Dio mio!... potessi morire!...

Ett. La signora è tua moglie... ci siamo accasati... eh? dunque di bene in meglio... questa è mia sorella... una cara fanciulla, un po' selvatica perchè abituata là nelle nostre belle montagne...

Cec. Signore... Ma so però discorrere abbastanza se voglio, ed ho una gran volontà di veder Parigi...

Catt. Ah la signorina desidera?...

Cec. È tanto tempo che non vedo altro tranne le quattro case del nostro villaggio, che mi sono molto care però!... ho pianto nel venir via!... non so perchè mi pareva che non dovessi rivederle più.

Bon. Ah!...

Cec. Ma ora giacchè sono qui... Ci saranno tante cose da vedere, non è vero?

Ett. E le vedrai... se non dovrò ripatriare subito domani perchè ho un affare d'importanza da sbrigare e dovrei tornare a Versailles!...

Bon. (*con gioja*). Ah voi partireste subito?...

Ett. Sai caro Bonifacio che mi pare che tu abbia una gran voglia di mandarmi via?...

Catt. Ve lo dirò io... egli crede la sua locanda non sia abbastanza comoda per ricevere degnamente il figlio del suo vecchio padrone... ma lo lasci dire e vedrà che ci si troverà bene!...

Ett. Di questo ne sono più che certo... ci siamo fermati a Versailles, e siccome il Re era colà, vi fui presentato ed invitato con mia sorella ad una partita di caccia che finì con un temporale... siamo perciò molto stanchi mio buon Bonifacio e se ci servi una buona cena in camera te ne saremo gratissimi... Domani mattina deciderò se devo partir subito, o se mi conviene restare qualche giorno...

Catt. Eccomi subito ai loro ordini.

Ett. A ben vederci dunque eh buon Bonifacio.

Bon. Buona notte signor Ettore e Iddio vegli su voi!... (*Ettore fa per andare*)... A proposito... farete bene a chiudere accuratamente la porta...

Ett. Ah! ah, ah, davvero caro mio... parli in tal modo della tua locanda... eh...

Bon. Egli è perchè da otto mesi in qua non si parla che di assassinamenti nel quartiere...

Cec. Dio mio Ettore!... (*spaventata*).

Ett. E di che vuoi tu aver paura?... qui siamo in casa d'un amico... d'altronde... se è ciò che t'inquieta buon vecchio... lascia la cura a me...

Bon. Vi raccomando di mettere la spada sotto al capezzale... quando vi coricate, e un buon pajo di pistole sul vostro tavolino da notte!...

Catt. (*che viene col lume*). Eh!... buon Dio! si direbbe che tu vorresti far credere a questo giovane che è entrato in una spelonca di banditi!... invece d'essere in una delle più rinomate locande del quartiere!...

Ett. È quello che pare anche a me...

Catt. Ma non gli dia retta sa... dopo una sera che fu aggredito mentre attraversava il Ponte nuovo egli non vede che ladri ed aggressori dappertutto!... sarebbe capace quando va in letto di barricare l'uscio della sua camera.

Ett. Sta bene!... sta bene... dunque vi aspetto colla cena... e siccome per stassera non scendo più... vi dò la buona notte. (*Catterina parte con loro.*)

SCENA VI.

BONIFACIO, *solo.*

Bon. (*si appoggia sfinito ad una sedia*). Non reggo!... Un tremito mortale mi... Oh mio Dio!... mio Dio!... sono torture d'infermo queste... e non potere ... non poter ... (*suonano le* 10). Dieci ore... dieci ore...

SCENA VII.

CATTERINA *e detti.*

Catt. (*gli batte sulle spalle*). Cosa brontoli, eh?.... che cos'è questa disperazione?... non è una cosa nuova già.... e quello che ha da essere sarà! È tutto danaro guadagnato e lavoro che capita!... già tu sei sempre lì, colle tue nenie... pusillanime come un fanciullo! suvvia, occupati dei tuoi affari che sarà meglio.

Bon. Questa sera non abbiamo affari.

Catt. T'inganni... ne avremo.

Digitized by Google

Bon. Sono le dieci passate. L'uomo della maschera viene sempre sull'imbrunire, e se non è venuto ora, non verrà più... e domani mattina...

Catt. Se ne andranno... tanto meglio se ti fa tanto dispiacere.

Bon. Catterina!... il castigo del male che facciamo sarà terribile.

Catt. Sì, tu colle tue paure ti tradirai, sì; altrimenti si tira dritto.... d'altronde noi gli apparteniamo corpo ed anima!... nostro figlio che ora è lontano da qui sarebbe stato decapitato se egli non otteneva la grazia del Re, e ci siamo vincolati a lui vita per vita!.... Egli ci paga bene d'altronde, e siamo ricchi...

Bon. Sventura, moglie mia, sventura... la collera del cielo deve essere vicina!... Non lo senti tu pesare su noi in questo ultimo strazio che egli ne rinvia? Essi, sono qui, in questa locanda maledetta dove nessun giovane esce, e sono i figli del mio antico padrone!... ed io dovrei... no, no! mai!... Non può essere, dovessi io stesso andarmi a denunciare al luogotenente di Polizia!

Catt. Sai bene che non potresti... e non saresti in tempo... ogni tuo passo è spiato, prima di arrivare là, cadresti sulla via, e la sorte di quei due giovani si compirebbe egualmente.

Bon. Fatalità!... fatalità!... ma non vi sarà dunque nessun mezzo, mio Dio!... fossi io giovine offrirei il mio sangue alla sete di quel mostro.

Catt. Tu ti disperi per nulla, Bonifacio... è passata l'ora e l'uomo non verrà... non viene certo.

Bon. Che Iddio possa ascoltarti.

Catt. Anzi quando t' ho detto d'occuparti dei tuoi affari, voleva parlarti di ben altro... c'è del denaro da ritirare... dal forastiere qui sopra, al secondo piano... quel vecchio che parte stanotte, il conto è già preparato, vaglielo a portare.

Bon. Ma se l' uomo venisse?...

Catt. Non verrà, ti dico... e poi... già non torni subito?... ma va... va dunque... che il diavolo porti te e i tuoi scrupoli!

Bon. Vado, sì... (*esce brontolando*). Dio mio!... fa tu che questa donna dica il vero.

SCENA III.

CATTERINA *sola.*

Catt. È andato finalmente.

SCENA IX.

IL TARTARO *e detta.*

(Entra avvolto in un mantello, col volto coperto da una maschera nera).

Tar. Ebbene, madama Bonifacio?

Catt. Ah! voi monsignore!... sono sopra...

Tar. Avete lor preparata la cena?

Catt. Sì, ed ho lor già servito il vino... dormiranno al certo profondamente; sangue fresco, eccellenza!

Tar. (*con riso stridulo*). Eh, eh, eh!... Vostro marito?

Catt. È andato a ritirare un conto, verrà subito.

Tar. Bisogna mettersi tosto al lavoro.

Catt. Già non si fa strepito perchè la bevanda fa il suo effetto... accendo la lampada cieca e sono da voi (*eseguisce*).

Tar. Sento dei passi, sarà Bonifacio... no... è un po' di rumore che si fa sopra. Andremo prima dalla ragazza, e sbrigheremo tutto qui, poichè Woina me lo impedirebbe nel mio palazzo.

Catt. (*prende da un tavolo un coltello che impugna. — S'avviano*).

Tar. Sss... (*ascoltano*) nulla... andiamo... (*entrano*).

SCENA X.

Scena muta — L'orchestra accompagna l'azione con un fremer sordo di violini — dalla seconda porta del fondo, opposta a quella per cui sono entrati il Tartaro e Catterina, esce Ettore coi capelli irti, scollato, in disordine. Egli è barcollante ed in preda ad un delirio causatogli dal narcotico che ha bevuto, cerca come di fuggire e cade.

Ett. Cosa succede qui?... è strano... io dormiva!... ed un uomo si è avvicinato a me... mi pareva Bonifacio... egli mi parlava ed io lo ascoltava senza vederlo... sentiva il suono delle sue pa-

role.... e le mie membra si irrigidirono.... svegliati!... svegliati!... mi diceva quella voce... essi vengono per ucciderti... (*spaventato*). Uccidermi? chi?... Chi mi deve uccidere?... sentii una trafittura qui... vicino al cuore... uno spillo che vi penetrava... e senza quel dolore, le mie membra sarebbero restate inerti!... si assassina dunque qui!... Cecilia!... Cecilia!... fuggire!... si, bisogna fuggire!... (*fa per fuggire e cade*).

SCENA XI.

Dalla porta a destra entra *Woina* coperta da un velo, vede *Ettore* svenuto.

WOINA *e detto.*

Woina Ah!... sì... è lui!... Ma qui?... come?... Ettore... Ettore!... le sue labbra sono pallide.

SCENA XII.

BONIFACIO *e detti.*

Bon. (*entra tremante*). Ah!... (*vedendo Woina ed Ettore*).

Woina Chi è là?

Digitized by Google

Bon. (*porta un dito alle labbra*). Silenzio... egli aveva bevuto il vino che doveva addormentarlo, arrivai troppo tardi! Perdono Signora!

Woina Pur egli si è destato.

Bon. Sì... so che il dolore risveglia per un istante da quel mortale assopimento... con uno spillo io lo ferii al petto. Egli poteva sentire quanto io gli diceva, perchè anche durante il sonno la sua mente era libera... e sotto l'impressione delle mie parole fuggì.

Woina Ma ora le forze gli mancano ancora... Ah! (*risovvenendosi si trae dalle tasche una boccetta, apre la bocca ad Ettore e gliene fa bere alcune goccie*). Così... ecco... egli si sveglia!

Ett. Cecilia!...

Bon. Chiama sua sorella.

Woina Dio mio!

Ett. (*sorgendo di soprassalto spaventato*). Ah!.... chi siete voi, che volete?

Woina Salvarvi.

Ett. Egli è dunque lei... (*con grido terribile*). Il Vampiro!... Cecilia!... Cecilia!...

(*Un grande grido interno — Ettore arretra spaventato*).

Ett. Ah!

Voce del Vampiro Chi è là?

Woina Fuggite, Ettore, fuggite.

Ett. No, resto.

Woina Per morire?

Bon. Vieni... per vendicarla! (*lo trascina via*).

SCENA XIII.

IL TARTARO *e detti.*

Il *Tartaro* stravolto, terribile, colle labbra lorde di sangue, dalla porta di mezzo, senza stampelle.

Tar. Chi lo ha salvato?... Chi?...
Woina (*facendosegli innanzi*). Io!
Tar. (*fa per avventarsi su lei col pugnale*).
Woina (*spiana verso lui una pistola*). Indietro mostro!

FINE DEL SECONDO ATTO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

Rozza taverna, banco con tavoli — Porte laterali — Comune dal mezzo — Tavola apparecchiata per una cena quasi finita.

SCENA I.

MARDOCHE *ed* ETTORE, *indi* OSTE.

Mar. Per Michelangelo e tutte le sue muse inspiratrici! a chi mi avesse detto che a Parigi si commettono di tali infamie avrei riso in faccia come ad un ossesso!... eppure è vero.... Povero Ettore!... E cosa t'ha detto quel cane del signor di Sartin, con quella sua faccia da imbecille?

Ett. Che alla Locanda dei Fanciulli Rossi si sono fatte delle perquisizioni e che non si trovò nulla che desse pretesto a dei sospetti . . . e che mia sorella!... la mia povera sorella assassinata . . . ; sarà scomparsa per qualche intrigo... [compren-

Digitized by Google

di?... Si è osato quasi di gettare dell'obbrobrio sul suo nome!... Ma fu assassinata... gridai io, io ne intesi il gemito! Avete veduto? mi fu chiesto. No, risposi, perchè mi fu dato da bere un narcotico che intorpidiva il mio corpo e lasciava libere le mie facoltà mentali... Avrete sognato, mi rispose il signor di Sartin.

Mar. Come!... Ma se viene il tuo giorno.... stai fresco!

Ett. Chi accusate? mi domandò di nuovo. Quando nominai il Principe Tartaro, quel mostro deforme che vuol ringiovanire a forza di sangue umano, quando gli parlai di una donna che mi salvò da quella morte certa... egli mi rise in faccia in atto compassionevole e mi disse: Il Principe Trepatski... un amico del Re!... Voi siete matto, mio bel giovinotto. Intendi tu?

Mar. Per la mia durlindana di Guascone e pei miei pennelli!.... se è tutta farina del sacco, te lo dico io; ma corpo di...

Ett. Sì, intorno a questo miserabile si stringe una rete di ferro. Indirizzai una lettera al Re che conosce la mia famigiia e saprà fare giustizia... Ebbene quella lettera deve essere stata intercettata. Bisogna adunque che io arrivi fino al Re, è perciò che sono vonuto a Versailles.

Mar. Piano che nessuno ti senta... scommetto che persone interessate acciò tu non possa arrivare fino al Re, sanno già che noi stiamo qui discorrendo di ciò che li riguarda troppo davvicino per non essere impensieriti. I cagnotti di Sartin saranno sulle tue peste invece d'essere su

quelle del Tartaro. Ti arresteranno un povero diavolo che cerca l'elemosina sì, quello sta bene, quello si chiama tutelare l'ordine... ma sorvegliare un principe che si prende il divertimento d'assassinare la gente per guarire dalla lebbra, oibò!... ti pare?... in queste cose non c'entrano per nulla essi.

Ett. Ma giustizia si farà, vivaddio!... o sarò io che saprò ben trovarlo quel mostro nel suo antro... il suo palazzo, affè, non avrà abbastanza guardiani per difenderlo dal mio odio e per sottrarlo alla mia vendetta.

Mar. Sss... veggo due faccie proibite che si dirigono a questa volta. Una è quella del signor di Porion, una mia conoscenza, un cagnotto del signor Sartin.... con cui il duca di Richelieu ha molto da fare.

Ett. Difatti il giorno del mio arrivo faceva parte del suo seguito.

Mar. Un cavaliere degno da figurare con quelli della Corte.... son certo che è sulle tue peste.... Ehi!... (*all'oste*). Ecco due luigi, galantuomo ... quando quei signori, o uno di quei signori domanderà se alberga qui un forestiero, direte che è salito in camera e che scende subito poichè non ha ancora terminata la cena: levate questo coperto e lasciate per uno (*l'oste serve*).

Oste Sta bene, le signorie loro saranno servite.

Mar. E intendiamoci... esecuzione perfetta di questo ordine, se non vuoi far conoscenza con questa lama che pesa quanto il mio braccio.

Ett. Perchè ciò?

Mar. È una mia idea, e ne ho delle buone qualche volta. Essi sanno che tu sei qui, ed è necessario che ti credano solo, guai se si lascia loro credere che li sfuggiamo. Vita per vita astuzia per astuzia, e fede di gentiluomo vedrai che a qualche cosa ci riusciremo. Usciamo di qua, ritorneremo tosto (*via*).

Oste (*andando loro dietro*). Badino... si esce per la corte.

SCENA II.

PORION *e* FRITZ.

Por. Sediamo qua, mio giovine amico... Una buona bottiglia, padron Giacomo.

Oste (*il garzone rientrando*). Il padrone è fuori.

Por. Non importa... servici bene e basta.

Oste Pronto (*serve*).

Por. Dimmi giovinotto...

Oste Ai suoi ordini...

Por. Mi sapresti dire se è d'alloggio qui un forestiere?...

Oste Un brettone credo, almeno dall'accento, per quanto lo si possa giudicare....

Por. (*tutto ilare*). Benissimo.... sei un ragazzo che prometti bene...

Oste Troppo buona Vostra Signoria...

Por. Ed è fuori?...

Oste No, è salito nella sua camera e torna presto poichè come vedete non ha ancora finito la cena.

Por. Sta bene... (*a Fritz*) È appunto il vostro uomo.

Fritz Cosa bisogna fare?

Por. Sul prezzo siamo intesi non è vero?... Patto stabilito... venti luigi dopo l' affare. Il tuo colpo è ben sicuro?...

Fritz Non c' è dubbio... è un colpo all' alsaziana a cui non si sfugge... una di quelle spacconate che piantano diritta la spada fino all' elsa nel corpo dell'avversario... non è il primo a cui ne faccio il dono.

Por. Sta bene!... lo riconoscerai subito, — alto, giovane... bel portamento... uccidendolo non hai alcuna responsabilità.

Fritz C' entra la marchesa di Pompadour in questo affare?...

Por. No, è il signor di Richelieu che lo vede di mal occhio e sono io che voglio fargli la sorpresa di levarglielo dai piedi. Egli è anzi fanatico per la Pompadour... come tutti i brettoni lo sono per quasi tutte le donne... eccovi anzi un motivo facilissimo per attacar briga!... Leggerete il *Nouvelliste* quando egli si metterà a terminare la sua cena... vi è sempre qualche epigramma contro la Marchesa, ve ne mostrerete lietissimo, lo leggerete, forte aggiungerete qualche frase insolente e tutto è fatto!... egli prende la parola, venite ad un diverbio, ed è più che occorra per improvvisare un duello!...

Fritz Benissimo, ma occorrerebbe il giornale...

Por. Andremo a prenderlo qui al vicino Caffè... io andrò così verso il Palazzo del Duca e voi rientrerete nella Locanda della Salamandra che il nostro uomo sarà già a cena... così non avrete l'aria d'averlo atteso e la cosa viene da sè... braccio fermo ed occhio sicuro.

Fritz Ve l'ho già detto è una finta al capo... con una spaccata di punta... un tiro proibito in un duello leale, ma che in un duello improvvisato alla luce di qualche fanale, passa, non ho neppur bisogno di vederci troppo bene per farlo. (*Porion getta una moneta sul tavolo*).

Por. Garzone... eccoti... il resto per te. (*escono*).

SCENA III.

MARDOCHE *ed* ETTORE. *Servo a tempo mascherato.*

(entrano subito mostrando d'aver ascoltato).

Mar. Va là... caro il mio signore delle spaccate e dei colpi di testa che adesso ti accomodiamo noi!... Te l'aveva detto io... che si tramava qualche cosa per impedirti d'arrivare al Re!...

Ett. Ma è un'infamia!...

Mar. Un'infamia da cui sapremo sfuggire... e che faremo ricadere su essi!... Ah! tu hai i colpi e le spaccate!... se potessi dartele io le spaccate!... e si vuol assassinare la gente qui?... Ma io non

ti lascio per tutti i miei penelli e le mie Giunoni!... incipriate come le vuole il mio amico Chermont... e se il signorino vuol far delle finte... se potessi dargliela io una finta!...

(*Viene recata una lettera*).

Ser. Per il signor Ettore Pierrefeu... (*mascherato*).

Ett. Per me?

Mar. Un altro pasticcio forse...

Ser. Eccovi... (*porge la lettera*).

Ett. (*colpito osservando il servo*). Questa voce... (*apre e legge*) « Una donna che vi ama ha bi-
« sogno dell'opera vostra per essere sottratta
« dalla tirannia d'un mostro... avete del corag-
« gio?... Lasciatevi condurre dall'uomo che vi
« consegnerà questa lettera... rivedrete la donna
« che vi ha salvato e vendicherete vostra so-
« rella!... Nella casa ove sarete condotto trove-
« rete una donna... non sono io... Cercherà di se
« durvi col fascino della bellezza... non credete...
« non bevete soltanto il vino che vi verserà da
« un'anfora d'argento, quel vino contiene lo stesso
» narcotico che vi fu dato alla Locanda dei Fan-
« ciulli Rossi!... Il Principe vuol disfarsi di voi...
« ed ha scelta una donna per perdervi... se vo-
« lete osare potete col suo mezzo avvicinarvi a
« lui... Una volla nel palazzo che Iddio vi pro-
« tegga!... Io veglio.... »

WOINA.

Ma chi mi dice che non sarà questo un tranello?..

Ser. Io!...

Ett. Chi sei tu?...

Ser. Lo saprete...

Digitized by Google

Ett. Si è la stessa voce che mentre subiva l'effetto del veleno propinatomi nella Locanda, mi diceva fuggi!... Ma e tu!... chi sei o Angelo che tanto t'interessi della mia esistenza?...

Ser. Woina!...

Ett. Woina!... un nome dolce che mi ricorda le più segrete latebre dell'anima!.... Woina!.... Un angelo!...

Ser. Sì...

Ett. Ma come fare ora?... E quest'uomo con cui devo trovarmi?...

Mar. Ah, quello della spaccata?... Per bacco!... ho un presentimento che mi consiglia a lasciarti andare.. senti, col Re credo che sia fatica sprecata, sarà meglio sbrigartela con lui. A quello della spaccata ci penso io!... Ma che sventura!... adesso che lo so che ha il colpo di testa e la spaccata!... gliela darò io la spaccata!...

Ett. Ebbene dunque...che il nostro destino si compia.

Mar. E se il colpo va bene ti libero dell'alsaziano, delle spacconate e dal signor di Porion che il diavolo se lo porti... e vengo al Palazzo del Tartaro!...

Ser. Di cui sarà aperto il cortile...

Mar. Sei misterioso mio caro, ma non diffido di te... addio Ettore!...

Ett. (*lo abbraccia*) (*al servo*) Eccomi... (*via col servo*).

Mar. Corpo di... non credeva che mi toccasse tanta fortuna! ed ora... a noi!... Eccomi per un istante il signor Ettore di Pierrefeu! Che brutta faccia deve fare Porion! ho poi un tiro anche per lui... (*siede al tavolo*).

SCENA IV.

FRITZ *e detti.*

Fritz Eccolo (*entrando siede*). Una bottiglia... tosto!... (*sfoglia il giornale*). Sentiamo cosa dice questo giornale!... (*forte*) Già non ci saranno che spudorati encomj per una sguajata!... Questa regina della moda!... questa Messalina in diciottesimo!... Questa tanto decantata marchesa di Pompadour!...

Mar. Sbuffa che adesso ti accomodo io!...

Fritz Oh! meno male!... ecco una cosa fatta a dovere!...

Mar. Pare che il signore se la prenda molto volontieri colle donne assenti.

Fritz A seconda dei casi, mio bel giovinotto me la prendo!... quando queste donne sono tali donne...

Mar. Tali donne per cui un'ombra di rispetto cacatterizzerebbe un gentiluomo!...

Fritz Ah, ah, ah, il signore si farebbe paladino della Marchesa!

Mar. Sono il paladino di chi mi pare e piace e non so tollerare insolenze da chicchessia!.. avesse egli i baffi irti... e uno sguardo da mangia bambini, come il vostro.

Fritz È una querela parmi che voi volete attaccare...

Digitized by Google

Mar. Se il signore non invertisse l'ordine delle cose?

Fritz È una questione d'altronde appianabilissima.

Mar. Come volete!...

Fritz E se dobbiamo accomodar subito questa partita!...

Mar. Non ci vedo nessuna difficoltà!...

Fritz Tanto meglio!....

Mar. Benissimo!... si può scendere nel cortile ed è una cosa subito fatta!...

Oste (*intromettendosi*). Ma signori, nel cortile...

Mar. Eh!... che non abbiamo tempo da dar retta alle vostre ciarle!... Signore... sono ai vostri ordini. (*escono*).

SCENA V.

PORION *entra dopo che sono usciti.*

Oste Ah, Signor Porion!... lei che può usare della sua autorità si intrometta...

Por. Ebbene? cosa succede?...

Oste Due signori che cenavano qui tranquillamente.. e che per una parola, per un nulla... per un giornale... per una Marchesa, che so io, ora vanno a battersi... e quel che è più nel cortile... c'è una così bella piazza a Versailles.

Por. Ma se finirà alla meglio!...

Oste Oibò! se li avesse veduti signor Porion!... mandavano fuoco dagli occhi!

Fritz (*di dentro grida*) Ah!...

Oste Dio di misericordia!...

SCENA VI.

MARDOCHE *e detti.*

Mar. Ah! signor Porion... aspettate invano il vostro uomo... la sua famosa spaccata andò a vuoto e credo gli sia passata per un pezzo la voglia di quei tali colpi con cui voleva assassinare un gentiluomo.

Por. Che!?... Voi!... signor di Mardoche?

Mar. Gli ho tolto il ghiribizzo con una buona stoccata... ed è stato peggio per lui... e siccome questa notte tanto io come il signor di Pierrefeu abbiamo bisogno d'essere liberi per fare le nostre faccende!... mi faccio un dovere di pregarvi di entrare in quella camera, signor di Porion, dove vi chiuderò a chiave per venirvi a rendere domani alla vostra completa libertà (*cavando una pistola che sta armando noncurantemente mentre discorre*) Ma voi siete tanto gentile... che sono persuaso, non ve lo fate dire due volte massime quando un amico vi prega come me con tanta cortesia.

Por. (*seguendo con uno sguardo i movimenti dell'arma*). Diffatti... io sono ben lieto signore...

Mar. Era certo che voi eravate lietissimo... (*lo spinge entro la camera che chiude con un giro di chiave e che si mette in tasca dicendo all'oste*) 50 luigi per te se lo tieni in gabbia fino a domani.

Oste È già tanto tardi... che chiudo; va bene così?

Mar. Bravo!... Chiudi mio caro!... e che egli strepiti quanto vuole!... Ed ora al palazzo del Principe.

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

Sala sontuosamente arredata. Tavolo preparato per la cena — fiori — Un grande specchio — Due porte nel fondo — Vanda sdrajata mollemente sopra un basso divano orientale, ornato da un padiglione. Vanda è vestita col ricco costume orientale delle schiave, turbante in capo allacciato con delle gemme — Veli — ha calzate le mani da un lungo guanto bianco, e chiuse sul petto da due maniglie d'oro.

SCENA PRIMA

VANDA *e* KERMANN.

Van. Quando mi ridate un po' di libertà?... Oggi più che mai sono stanca di sentir chiusa la mia mano in questi ceppi d'oro!...

Ker. Senti l'odore della sevaggina bella schiava... e la tua mano vuol uscir dal suo ceppo per

ghermire la preda!... fa che non arda così il tuo occhio... un bel guanto copre i tuoi artigli color di rosa... ed è bene che una maschera nasconda il lampo feroce dei tuoi sguardi.

Van. Mettimi dunque la maschara e scioglimi...

Ker. Hai molta fretta oggi... Il tuo signore me lo dirà... (*Va presso a Vanda e le pone sul volto una mezza maschera nera*) Vanda sei bella!... e se io ti avessi comprata invece del mio signore... non vorrei già veder prigioniere così le tue belle mani, ma vorrei sentirne la dolce freschezza cingermi il collo ed accarezzarmi il viso, ma tale è la sua volontà, ed egli è il padrone. Egli mi disse: Quando l'uomo arriverà... sciogli la mia bella Vanda!.. e che essa si scateni su lui come una fiera... mentre gli sorriderà come un angelo. Puoi tu del resto lamentarti di queste maniglie d'oro, dalla cui pressione ti difende il guanto che tanto illeggiadrisce le forme della bella tua mano!... alle altre tue sorelle laggiù sotto gli ordini del Principe, bastano ceppi di ferro! che ne solcano le carni!..

Van. M'annoj colle tue ciancie!... sono una schiava e lo so!...

Ker. (*va ad un balcone*). Veggo due uomini nel cortile... (*tintinnio metallico prolungato*) Eccolo!.. (*Va presso a Vanda e ne toglie le maniglie*).

Van. (*si alza con una specie di slancio selvaggio, e va allo specchio dopo essersi tolta la maschera che si ripone*). Sì, sono bella!... (*Kermann si ritira*).

SCENA II.

VANDA *ed* ETTORE, *e Servo.*

Van. Egli!... (*Dal servo che lo trasse dalla locanda gli vengono sbendati gli occhi sulla soglia*).

Ett. (*entrando*) Bella donna... eccomi al vostro invito... un gentile cavaliere non ricusa mai il sorriso d'una bella... ma per Venere!... veggo un desco sontuoso.... fiori e profumi... mi parrebbe d'essere trasportato in una delle magiche visioni delle mille ed una notti... se non fossi qui... a Parigi, in qual luogo non lo so... ma in un soggiorno al certo pieno d'incanti...

Van. Davvero è troppa cortesia la vostra bel cavaliere... e son certa che vi domanderete perchè vi ho io fatto avere questo invito, e donde abbia origine il mistero di cui mi vedete circondata.

Ett. Il mistero per una bella signora, è la nube fatata che ingrandisce gl'immortali. Giove farebbe ridere se non lo si dovesse immaginare in quel vuoto dove non c'è nulla, ma dove si può idearlo assiso terribilmente sul suo trono di folgori!...

Van. Ebbene, che direste voi se una donna non usa alla vostra maniera di sentire una passione, vi dicesse... Giovane!... tu mi troverai strana ma io sono nata sotto un altro cielo, ebbene ti of-

fro, perchè sei bello, un raggio di fuoco dello sguardo!... e il bacio d'una bocca ardente di voluttà!...

Ett. Sguardo che intravvedo scintillante sotto a quella maschera che vela forme angeliche!... Labbra il cui roseo colorito chiede col fremito della voluttà un altro bacio non troppo restio... Io troverei che ciò sarebbe esser felice...

Van. (*versando*) Ecco un Xeres che scintilla nel limpido cristallo come un rubino!... orientale!...

Ett. Bevo alla felicità che intravvedo vicino dal vostro sguardo!... all'amore che sorride sulle vostre labbra!

Van. Sia dunque bel cavaliere!... corriamo colla fantasia in cerca delle verdeggianti oasi!... alla ridda dove la bellezza sfolgoreggia colle mille sue pompe!... ai giardini incantati, alle notti ingannate dagli astri che scintillano là, in un'altra dove l'amore ha dei fremiti che imparadisano (*Si strappa la maschera e versa nel calice d'Ettore il vino dell' anfora d'argento*). Guardami! e beviamo!

Ett. (*spia avidamente, trae un pugnale e lo appunta al collo di Vanda*). Bevi tu prima!... Demonio!... e non un grido, non una parola o ti uccido!...

Van. Ah!... pietà!...

Ett. Taci!... lo conosco questo tuo vino che doveva consegnarmi senza difesa agli orribili bagni del tuo vampiro!.. Dalle mie vene avrei sentito scorrere il sangue che egli, il tuo mostro, avrebbe bevuto sorso a sorso come il sangue di mia so-

rella! scegli dunque, tra questo vino che assopisce a questo pugnale che uccide (*azione*).

Van. No, pietà!... sono una povera schiava a cui egli comanda!...

Ett. Bevi dunque!... (*la fissa collo sguardo ardente, Vanda come dominata dallo sguardo di Ettore sempre minaccioso dinnanzi a lei, porta sulle labbra il bicchiere e beve — risente tosto l'effetto del narcotico, tenta di rialzarsi e ricade assopita.*

SCENA III.

WOINA *ed* ETTORE.

Woina (*da destra coperta da un velo nero che si toglie facendosi innanzi ad Ettore*).

Ett. Woina!...

Woina Dio ha vegliato su voi!...

Ett. Dio voi dite?... E perchè non voi?...

Woina E che poteva io?...

Ett. Tutto, poichè foste l'Angelo che si frappose tra il tradimento e me, per farmi il vindice di tutte le infamie di un mostro.

Woina Che è mio fratello!... mio fratello, e che voi attendete qui ardente d'odio come si aspetta una fiera nelle nostre foreste. Anche ciò che io ora commetto è un'infamia!...

Digitized by Google

Ett. Un'infamia!... avermi scritto, guardate!... vogliono ucciderti!... Ma vi possono essere vincoli umani tra voi e quell'uomo?... la natura inorridita di averli permessi, li ha infranti quando la sua anima turpe si è macchiata col primo dei suoi delitti.

Woina Forse sì; mi era coricata sotto il mio padiglione... era in preda ad una specie di assopimento in cui mi avevano immersa le crudeli concitazioni dell' anima... Pensava a questa mia esistenza trascinata al fianco di un uomo che sorveglia ogni mio atto, che spia ogni mio pensiero, i di cui delitti pesano sulla mia coscienza, il di cui sguardo mi fa orrore!... Pensava a quest'uomo che contamina tutto!... che non crede in Dio, e che sembra un sinistro demone uscito dall'inferno, come una personificazione del male. Pensava alle mie belle illusioni di fanciulla; a questo palpito del cuore che devo soffocare!... quando mi sentii come dominata da un incubo strano! subiva come una specie di fascino misterioso!.... sulle mie labbra passava un alito infuocato. — Volli gridare e non poteva... mi scossi però ed apersi gli occhi. — Essi s'incontrarono in quelli del Principe, che iniettati di sangue erano fissi nei miei. Gittai un grido e mi rizzai spaventata e minacciosa davanti a lui. Che vuoi tu qui?.. diss'io. — Woina, mi rispose egli, col suo accento stridulo e beffardo, voglio il sangue di un uomo, Woina tu sei bella, io sono orrido; tu ami ed io odio. V' ha un uomo che mi perseguita, voglio ucciderlo... voglio che venga

qui. Qui!... gridai io spaventata. — Sì, qui ripetè egli, qui, e sei tu che devi scrivergli....tu che devi invitarlo a varcare le soglie di questo palazzo. Non si ricusa l'invito di una bella signora ed egli verrà... Ma che gli dirò, risposi io... Tutto quello che vorrai, continuò egli; gli dirai che vuoi tradirmi, che venga a vendicare sua sorella!... che venga ad uccidermi, tutto ciò che tu vuoi gli dirai, purchè venga. Egli mi porse una penna, mi trascinò ad un tavolo e mi disse: scrivi!... poi mi lasciò sorridendomi con quel suo sorriso infernale. Io mi lanciai verso lui, coll'ira nel cuore, col disprezzo sulle labbra. Mostro gli dissi, pensa a Dio!... Egli mi sogghignò di nuovo, ed uscì. Io vi aveva invitato qui, qui, dove vi aspettava la morte!... io mi sentii vile; mi sentii una miserabile che non aveva saputo morire prima di far ciò. M'inginnocchiai in un impeto disperato dell'anima, e chiesi a Dio un miracolo; in quel momento, un uomo mi chiamò per nome, mi volsi. Era coperto da un mantello; aveva sul volto una maschera nera. — Sono io, mi disse, che reco la lettera ad Ettore, scrivetene un'altra ma non ditegli di non venire, egli saprebbe perderlo in altro modo, avvisatelo soltanto di non bere il vino dell'anfora d'argento e sarà salvo. Io afferrai la penna, scrissi... la lettera che voi avete ricevuto o Ettore, e mentre quell'uomo usciva, io mi prostrai ringraziando il Cielo che mi permetteva di salvarvi.

Ett. Oh Woina!

Woina Ma ora mio Dio!... voi siete qui!... ed è per ucciderlo!...

Ett. Sì.

Woina Ma è mio fratello, non comprendete!... vile, infame, ma mio fratello!

Ett. È la giustizia eterna che lo vuole!... donna, se essa si servì del tuo braccio onde armare il mio, perchè vorresti impedirne l'opera?

Woina Dio!... Dio mio!...

Ett. Egli ha sgozzata mia sorella... un angiolo a cui la vita incominciava appena a sorridere... alla sua ferita stillante sangue mentre l'agonia faceva fremere ancora il suo corpo, egli accostò con gioia le sue labbra luride.

Woina Orrore!

Ett. Solleva!... solleva o Woina quella tenda!... C'è una grande vasca di marmo là... Guarda... lo vedi tu quel sangue?... Ascolta... quanti gemiti escono da quella camera!... sono voci di assassinati che lo chiamano!... sono giovani a cui sorrideva la vita, fanciulli che chiedevano la madre!... fanciulle di cui più che il candore il sangue voleva il mostro.

Woina Basta!... è orribile!... sì è orribile!

Ett. La terra è inorridita dai suoi delitti, non può più reggere il lordo e sanguinolento suo passo. Il cielo su cui egli fissa il suo occhio di demone dovrebbe celargli la sua luce!... Dio lo ha bestemmiato!... La natura esso ha deturpato!... Le leggi egli le ha violate!.... e vuoi che sia tuo fratello!...

Woina Ah!... (*con un grido di spavento*) No, no!... (*fugge retrocedendo sotto lo sguardo fisso di Ettore*).

Ett. Ed ora... ora se viene... l'aspetto (*spegne i lumi, getta un ultimo sguardo sopra Vanda addormentata osservando il pugnale che ha disposto sul tavolo. Si socchiude la tenda ed il Tartaro mette fuori il capo*).

SCENA IV.

IL TARTARO, *e detto.*

Tar. Perchè mai Vanda ha spenti i lumi... Vanda... Vanda... (*a tentoni si avvicina alla poltrona su cui è assopita Vanda*).

Ett. (*afferrandolo pel braccio*) Dorme!...

Tar. Ah!... lasciami!...

Ett. Non gridare mostro, e prega se lo puoi, poichè il cielo è stanco dei tuoi delitti.

Tar. No, grazia!... grazia!...

Ett. Assassino di mia sorella, l'ultima tua ora è suonata, e tu morrai là... dove il tuo gemito si confonderà coi mille che tu stesso strappasti dalle labbra dei morenti. Vieni mostro!... (*lo trascina*).

Tar. (*mentre è per varcare la soglia*) A me!... Kermann!... Kermann!...

SCENA ULTIMA.

KERMANN, *poi* MARDOCHE *e* WOINA.

Ker. (*accorrendo da destra*). Eccomi... a me!... (*per slanciarsi*).

Mar. (*dalla finestra appuntandogli verso il petto una pistola*). Alto là!... Prima ci sono io!...

(*Ettore ed il Tartaro hanno già passata la tenda. Un grido*) Ah!...

Ett. (*sulla soglia*) Le sue vittime sono vendicate.

Woina Mio Dio perdona! (*s' inginocchia sulla soglia*).

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

MARCO LA GUIDA

OVVERO

LA NOTTE DEL 25 APRILE 1872

EPISODIO

DELL'IRRUZIONE DEL VESUVIO

Digitized by Google

PERSONAGGI

—

MARCO, *guida.*
MARIA, *sua moglie.*
LUIGIA, *loro figlia.*
CARLO, *fidanzato di Luigia.*
SIR GIORGIO WINTELD.

La scena alle falde del Vesuvio.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO UNICO

Camera modesta — Camino con fuoco — Tavola ed occorrente da apparecchiare — Porte laterali — Un balcone nel mezzo.

SCENA PRIMA

MARIA *e* LUIGIA.

(Luigia sta lavorando ad ago — Maria soffia sul fuoco, si alza quindi e va presso lei).

Maria Andiam... lascia il lavoro e dammi mano
A preparar la tavola... tra poco
Marco deve arrivar nè l'appetito
Mancar gli dee dopo che tutto il giorno
Avrà dovuto sgambettare in cerca
Di qualche affare che vien sempre a taglio
Quando s'ha una famiglia sulle spalle.
Ed ei verrà col suo sorriso allegro

Digitized by Google

Che condisce la zuppa... se per caso
Non ci fosse di meglio!... Un buon bicchiere
Quattro ciarle ed un bacio... ecco la vita
Di noi povera gente... e il desinare
Condito con quel po' di buon umore
Ci par migliore che se fosse fatto
Come dicon che s'usa dai signori,
Coi tartuffi di bosco e colle lingue
Di papagallo che mi par le debbono
Esser ben dure e niente affatto buone!...
(*prepara la tavola*).

Luigia (*lascia il lavoro e l'aiuta*)
Son da te buona mamma...

Maria (*Guardandola fissa, dopo un istante*).
Sai Luigia!...
Mi par che tu sia da qualche giorno
Mutata assai?... — Non farmi il viso adesso,
Come se tu cascassi dalle nuvole!...
Non sei quella di prima e lo sai bene!...
Allor, quando un bel sol di primavera
Dal dischiuso balcon, veniva a dirti,
Luigia!... è tempo di saltar dal letto,
Ti alzavi vispa; per i tuoi capelli,
Cercavi un fiore... Attorno al corpicino
Ti annodavi un bel nastro rosso o verde,
E a sentirti a ciarlar di questo e quello
In modo tal da non finirla mai,
Parevi una di quelle rondinelle
Che si ferman sul ramo d'una pianta,
E pispiglian, pispiglian... come avessero
Col lor ci-ri-ci-ci... di dir al sole,
Stammi attento che parlo!...

Digitized by Google

Ora i tuoi fiori
Potrien morir se non ci fossi io
Che dà loro un po' d'acqua, e la tua rosa,
L'ho trovata jer l'altro, secca secca
Come fosse uno spino da fascina
Che si butta sul fuoco!... (*accarezzandola*).
Me lo dici?...
Lo dici alla tua mamma che cos' hai?...
Luigia Nulla... davver gran che!... non si può sempre
Esser di lieto umor!...
Maria Quando s'è tristi!...
Questo lo so... bella scoperta!... è appunto
Questo perchè dell'esser tu non lieta
Ch'io vo' saper... cos' è che t'è successo?...
La luna non la vedi... o t'è cascata
Adesso?... — Se son tutte d'uno stampo!...
Benedette ragazze!... a chieder loro
Cos' han pel capo... ti rispondon tutte,
Nulla!... non so... sarà... non san dir altro!...
E in quel lor nulla!... ci son dentro tanti
Di quei pasticci che a cavarne il filo
L'eloquenza ci vuol d'un Salomone!...
Che cosa han nel cervello... lo sa Dio!...
Che glielo ha fatto tutto a stramberie!...
Nulla! ti dicon... nulla... e delle cose
Dentro c'è n'hanno un sacco!... ma a cavargliele,
Come si fa?... nemmen con un uncino!...
E sembrano un mister dei libri santi,
Dove non ci capisce neanche il diavolo!...
Forse che Carlo non ti vuol più bene?
Luigia Oibò!... ti pare?... non e mica questo!...
Maria Allora cos' è...

Luigia È... che mi spiace...
Lo devo proprio dir?... Mi spiace ch'egli
Si faccia Guida!... ecco...
Maria (*ridendo ed abbracciandola*) Ed è qui tutto?...
Va là bambina che sei proprio matta!...
È un proposito anzi che sta bene,
E ti dimostra che si mette al sodo!...
È il mestier di tuo padre... e ti lamenti
Che lo scelga egli pur?... — L'avrà compagno
Così nelle sue gite, e non potea
Sceglierne meglio... Or viene la primavera!...
A Napoli non mancan forestieri,
Ed è il momento che per le tue nozze
Si può metter da parte qualche cosa...
Che il gruzzolo ci vuol!... Con qualche comodo.
Credilo a me che n' ho dell'esperienza,
Pare più bello anche l'amor, che invece
Se alla porta ci batte la miseria,
C' è tutto il caso ch' egli scappi via!...
E quando scappa per la fame... baje!...
Non ci ritorna più!...
Luigia Ma dovrò intanto
Come toccò anche a te più d' una volta,
E come anch' io tremai pel babbo... adesso
Tremare anche per lui!... Te la ricordi
La notte che non venne e che dal monte
Parea che uscisser fulmini?... Che notte!
E venne l'alba...
Ed arrivò...
Luigia Ma intanto,
Quante angoscie! e fu a stento ch' ei la vita
Trasse in salvo per causa d' un inglese

Che lo volle veder tanto vicino
Il Vesuvio... che quasi insieme a lui
La finiva lassù... la brutta vita!...
Non so perchè, ma tremo al sol pensiero
Che anche Carlo si attenga a tal mestiere
Pieno sol di pericoli...

Maria Bambina!...
Vera bambina!... non pensarci altro!...
Tuo padre è troppo esperto! la sa lunga!...
E tra il Vesuvio e lui... sono amiconi!...
Non ci andammo anche noi?... te ne ricordi?...
Ebbene... egli i sentieri sulla lava
Ti sapeva trovar come se fosse
Sulla più bella strada di Toledo!...
Va via!... non ci pensar... non ci fa mica,
Tiri da traditore il monte; in vena
Quand' è di farne al caso delle sue!...
Ci avvisa in tempo e manda dalla bocca
Tanto fumo... e si scuote tanto forte
Che pare che ti dica... — Or mi ci metto...
Dunque tiriti in là!... (*accarezzandola*)
Così... sorridi?..
Non ci pensar Luigia!... Ah!... ecco Marco...
(*guardando dalla porta*) — (*indi va al fuoco*).
E parmi che la zuppa è pronta a tempo.
(*porta sul tavolo la pentola*)

SCENA III.

MARCO *e dette.*

Marco Buona sera Maria!... (*a Luigia*)
Qua tu un bel bacio (*la bacia*)
La cena è preparata?...

Maria Eccola... e' fuma!...
Marco (*siede a tavola*) E come fuma!... Fa proprio
piacere (*mangia*)
Ho tanta fame che la trovo buona
Quanto quella del Sindaco, che un giorno
Che gli feci da guida fino a Resina
Me ne volle servir... Sai che son stato
Fino a Torre del Greco e ho fatte cinque
Belle miglia in un fiato? Intesi dire
Che la notte passata tremò il monte.
Luigia (*che si sarà rimessa al lavoro*) Dio mio!...
Marco Che cos'hai?... forse hai paura?...
Oibò!... ci siamo avvezzi ai terremoti!...
È il monte che si dà una scrollatina
Come un uom che sbadiglia
Maria E che sbadigli!...
Marco. Son sbadigli che gelano un po' il sangue
Quando non ci s'è avvezzi, lo comprendo!...
Ma infin dei conti è tutta buona grazia
Che capita dal Cielo, o per dir meglio,

Tanto di guadagnato cara mia!...
Per bacco!... se il Vesuvio stesse zitto
Per troppo tempo ei terrebbe il broncio!
Cosa sarebbe Napoli!... e che cosa
Qui verrien a farci i forestieri?...
Un bel boato a tempo!... quattro fulmini!...
Un bel nebbione dove in mezzo al fumo
Guizzano i lampi mentre il mar da lunge
Ne riflette i riverberi stupendi,
Ecco quel che ci vuol di tratto in tratto!...
E tu hai paura mia banbina? — Togli
A Napoli il Vesuvio e ti parrebbe
Come dice il proverbio, una fanciulla
Condannata a invecchiar senza marito!...
Si scuote, tanto meglio!... è molto tempo
Che fa il poltrone e brontola sommesso!
Vuol dir che ha voglia di vestirsi a festa
Con un cappel di fiamme!... ed è tal cosa
Se se lo mette quel cappel... che invita
Ad andarlo a veder fin sulla vetta.

Maria (*a Luigia*) Questo è parlar... lo senti?... e adesso in capo
Mettiti ancor le tristi ubbie... se Carlo
Si vuol far guida, apprenderà il mestiere
Da Marco che ne sa...

Marco Meglio per Bacco!...
Non la potea pensar... guarda Luigia!...
È svelto come un pesce... ha del coraggio...
Buone gambe... e anche lunghe... è quanto occorre
Per farne fuori un bulo a cui le vie
Della lava dovrien parer più belle
Dalle strade di Chiaja!... e deve al monte

Digitized by Google

Andarci fin sull'orlo della bocca,
Di quella bocca da cui manda fuoco,
Per vedere se scottano le fiamme
Come l'ho fatto anch'io più d'una volta!...
Ma la cena è finita e un altro goccio...
Si può mandarlo giù... Che te ne pare? (*porge il bicchiere a Maria che versa*)

Maria Altro... guarda.. ha un color che par che dica
Bevimi!... che se no, non siamo amici!...

Luigia Dimmi papà... Ma quei di Torre Greco,
Che paura stanotte avranno avuta!...

Marco Qualche cosa si sa... non si può mica,
Quando trema la terra sotto ai piedi,
Alzar le spalle e farne una risata.
Ma non è cosa nuova... e tanto è vero
Che non c'è da temerne, che alle falde
Del Vesuvio... più su proprio di Bosco,
C'è tanta gente che non ne va al corso
In un giorno di festa (*si bussa alla porta*)
(*a Maria*) Non ti pare
Che qualcuno ha bussato?
(*Maria va ad aprire*)

SCENA III.

SIR GIORGIO *e detti.*

Sir Gior. (*entrando*) Con permesso...
Buon giorno...

Marco Buona sera... Son le sette.

Sir Gior. Io cerco... non so...
Marco Se nol sa lei...
Io nol saprei davver...
Sir Gior. Cerco Vesuvio!...
Marco Il Vesuvio... ci vuol poco a vederlo.
Sir Gior. Non Vesuvio... ma... l'uomo che conduce
Marco Ah! una guida...
Sir Gior. Jes!... jes!... molto benissimo.
Marco S'ella cerca una guida son qua io!...
Sir Gior. Io federe fuoco!... Oh!... molto piace!...
Una guida!... jes!... jes!... Oh!... molto pene!...
Marco Sempre pronto ai suoi ordini...
Sir Gior. Non ordini...
Io pregare... ma voi state per cena
Non voglio *deranger*... voi comprendete?...
Non voglio *deransare*... incomodarvi.
Voi finito... io aspetto... (*a Maria*) Vostra donna,
(*Saluta*) Questa?... me donne Napoli piaciute!
(*a Luigia*) E questa vostra figlia!... Oh!... molto pella!...
Vi porto via papà... ma non per molto
Tutto il mondo federe ed anche ad io
Piace feder Vesuvio!... Oh! molto bello!...
Questa sera... stupendo!...
Marco (*beve un bicchiere*) Vengo subito...
Permettete Milord.
Sir Gior. Sempre permetto...
Luigia (*a Marco che si mette il berretto per uscire*)
No papà non andarvi!... se vi accorre
Tanta gente è perchè... Certo minaccia
Qualche sventura...
Sir Gior. Come... ora voi piangere?...

Marco (*calmandola*) Andiamo via... Luigia!...
Sir. Gior. Voi avvezzi
Non ancora... non siete allo spettacolo?
Se qui fosse mia figlia... molto allegra
Stata per questo! Molto lei piacere!...
Io molto studiato... (*va al balcone*)
Questo... niente!...
Vedete quelle fiamme?... molto chiare!
Nessun rumore... tutto sta tranquillo.
Io nell' Indostan già grande veduta
Eruzione Vulcana! in una notte
Due città seppellite e fino in mare
Affondò bastimenti... quello stato
Molto bello spettacolo...
Marco E ci foste
Voi Milord?...
Sir. Gior. Io? no... ci venni dopo!...
Marco Ah... voi andaste dopo...
Sir. Gior. Sempre dopo...
S'io stato là sarei sepolto, invece
Io racconto le altrui sepellizioni...
Mi pare molto meglio...
Marco Anzi benissimo!...
(*Scherzoso*) E vorreste che qui come nell'Indostan
Affondasser le case e i bastimenti?...
Sir. Gior. No, no... non voler questo!... ma star bella!...
Molto bella natura quando infuria!...
Una tempesta!... un terremoto... un crande
Ammazzamento! molto divertire!
Marco Sicuro!... (*a Maria*) Che bel tipo!... che ne
dici?...
(*al balcone*) Eppure Milord... guardate... non vi pare

Che non ischerzi neanche l' amicone?...
Vedete quella nube nera nera
Che si forma laggiù? Par che dai lampi
Sotterranea del monte sia dipinta
Con frastagli di fuoco... Cosa bolle
In quel gran pentolone — lo sa il diavolo!...
Dunque è detta e si vada...

Sir. Gior. Molto bene!
Oh! vedete?... Così... come nell' Indostan
Il cielo parer fuoco... io grande voglia
Aver d' esser vicino!...

Marco E lo vedremo
Milord!... se lo vedremo!... mi direte
Se il Vesuvio di Napoli sa farne
Come quello dell'Indostan dei tiri!...
Purchè non ci sommerga bastimenti,
E che le case ce le lasci in piedi!...
Il mio bastone ov'è?...

Maria (*glie lo dà*) Qui, ma fa presto.

Marco (*a Luigia*) Un'ora basta... e tu non spaventarti!
Che diavolo!... So ben quel che mi faccio!...
Dunque andiamo Milord!... Suvvia!... bambina?...
Dammi un bel bacio... tò... (*la bacia*)
Non sei contenta?...
E tu Maria mentre io sto fuori, sai
Che cosa devi far?... va all'aperto ,
Che c' è un ciel tutto stelle e a questa matta
Che ha tanta paura, far vedere
Che le fiamme del monte son lontane,
E prima che ne scottin sotto ai piedi,
Ne han da far delle miglia!... e un buon saluto

Digitized by Google

Si sa darglielo a tempo!...

Sir. Gior. Molto bene!...
Uomini a me, piace così!... (*salutando*) buon giorno!..

Marco (*a Maria*) Si può dir buona notte, ma è lo stesso!..
Milord sono con voi!...

Sir. Gior. Molto benissimo!... (*escono*).

SCENA IV.

MARIA *e* LUIGIA.

Luigia Dio mio!... Dio mio!... e l'hai lasciato andare!...

Maria Tener già nol poteva alla catena!...
Ma di che hai paura?... me lo dici?...

Luigia Non lo so... sono inquieta... anche Gennaro
Il padre della Beppa, il dì che s'ebbe
Da un crepaccio del monte che si aperse,
Fratturata una gamba, era di lieto
Umor come mio padre, ed era anch'essa,
Me lo disse ella stessa, triste in core
Come oggi io la sono... Dio talvolta
Ci parla come può... — Ero bambina
Ma ancor me la ricordo quella notte,
Che a Resina crollarono due case,
E poi tre e poi sei... e poi la chiesa!

E che squallore era il veder per tutto
Famiglie senza tetto, spaventate
A dormir sulla terra...

Maria Son disgrazie
Queste, lo so, e se capitan, pazienza!...
Ma non bisogna poi pensar che sempre
Si debban rinnovar... vedi quanti anni
È che il monte sta quieto?

Luigia Ma non dorme!
(rombo interno molto lontano — fremito lungo e sordo che cessa a poco a poco).
Ah!... hai inteso?

Maria Sì, pur troppo!... un tuono
Che vien dal monte...

Luigia Salvaci, Dio mio!...
(*continua il rombo*). Senti, mamma? ci sta so-
(pra per certo
Una disgrazia... (*restano abbracciate ascoltando —*
(*il rumore cessa.*)

Maria Nulla... è già passato.

SCENA V.

CARLO *e dette.*

Carlo (*di dentro*) Marco!... Maria!... Luigia!...

Luigia È la sua voce!...
È la voce di Carlo!... (*va alla porta*).

Carlo (*entra*) Oh!... dov'è Marco?

Digitized by Google

Tuo padre, dimmi, ov'è?
Luigia Sei agitato!
Maria Cos'hai?... che c'è di nuovo?
Carlo Nulla...
Luigia Carlo!....
Non lo tacere.
(rombo più violento — ma sotterraneo e sordo).
Carlo Andò sul mònte, dimmi,
Non è vero?
Maria Sì, venne un forestiere...
Carlo Maledizione! *(inquietissimo).*
Luigia Ma cos'hai?
Carlo Minaccia
Fortemente il Vesuvio.... eccola... è detta...
Luigia Ah!... io lo dissi, madre mia!
Carlo Bisogno
Di sgomento non c'è, ma di rimedio,
E a rintracciarlo io corro; egli n'è esperto!...
Ma appunto perchè è vecchio nel mestiere
Ci ha troppa confidenza. — Si prevede
Un'eruzione... Me lo disse Stefano
Che venne or ora dall'Osservatorio.
Di qui, ai piedi del monte, poco o nulla
Scorger si può, ma se dalla collina
Che si stende laggiù, voi lo vedeste
Che spettacol tremendo!... tutto fiamme
È l'orizzonte, e sopra la gran bocca
Del Vesuvio che vomita una pioggia
Di sabbia ardente, s'alza un nero fumo
Che si distende e vien via verso Napoli.
Sono i segni che accennano vicina
La catastrofe certa. Son gli stessi

Nuvoloni, che apparver verso Resina
Quando in poche ore non restovvi casa,
E di Torre del Greco non rimase
Per ben tre volte che un informe ammasso
Di mura diroccate... — ed egli... Marco!...
Che sarà mai di lui?

Luigia Ah! l'aveva detto!...
Carlo, che far?... che fare?

Carlo Trarlo a tempo
Dal sentier periglioso; ma trovarlo...
Dove trovarlo? — Avrà presa la via
Forse a destra del monte, ove più fitta
Trae la folla dei curiosi, anch'essi
Minacciati, e il sa Dio, di qual funesta
Morte che lor sta sopra. — Ma di ciancie
Troppo ne feci, ed ora è necessario
Non perder tempo...

Luigia Non andarci, Carlo!...
E tu pure, mio Dio!... Dunque, tu pure...
No, io non lo voglio!... (*abbracciandolo per rat-*
(*tenerlo.*

Carlo E vuoi che il padre
Lasci esposto al periglio?

Maria Eh! Se avess'io
Due gambe da uomo, e non mi fossero
D'inciampo le gonnelle... — È tosto d'uopo
Risolver quel che s'ha da far... Se stiamo
Qui a pregare i Santi... essi dal Cielo
Che son troppo lontani non ci ascoltano,
E il malanno ci coglie, dunque presto...
Corri in cerca di Marco. Dio!... che sera!...
Ed era incominciata tanto bene!

Digitized by Google

Carlo Non pianger, via, Luigia!... in fin dei conti
S'anco sbocca il Vesuvio, abbiamo tempo
Di provvedere ai fatti nostri e basta
Per or che trovi Marco. Il tempo in aria
Da buon mastino egli l'avrà fiutato.
Ed in bocca al lupo un uom com'egli
Esperto in questi affari non ci casca.
Dunque coraggio! Colla buona nuova
Che tutto non è forse che una fola
Che ne fece tremar per un momento,
Spero di ritornare...

Maria (*baciandolo con trasporto*) E che t'aiuti
San Gennaro se può.

Carlo Non ci confido,
Mamma Maria, non ci confido niente.
Ma le gambe le ho buone e san Gennaro
Lo lascio sugli altari ove l'ha messo
A infinocchiar i gonzi che gli portano
Reliquari d'argento e coppe d'oro
A pro dei preti che ne fan baldoria.
(*a Luigia*). Per te ne porterò delle corone,
Ma saranno di rose fresche, fresche.
E invece di baciar sul viso sporco
Un santo di cartone, sulla tua
Ne stamperò dei baci a cento a cento.
Allegra adunque e non pensiamo al peggio,
Il mal che ha da venir sta in man di Dio,
E Dio pensa talvolta ai poveretti
Quando se ne ricorda... in ogni caso
Ci penseremo noi. — Mamma Maria,
La raccomando a voi e torno a corsa.
(*La bacia in fronte, si svincola dolcemente da*

Luigia ed esce. — Luigia si getta piangendo tra le braccia della madre).

Luigia Anch'egli!... anch'egli!... tutti, ed io lo sento,
Egli non torna più!

(*Gran scroscio interno — Scoppio di varie dedetonazioni*).

Maria e *Luigia* Ah!...

(*Si chinano a terra spaventate ed abbracciate ascoltando. — Continua il rombo sotterraneo per qualche istante*).

SCENA VI.

CARLO *sorreggendo* MARCO *e dette.*

Marco Maria!... Luigia!...
Maria È lui!
Carlo Presto, qui, a me!... fuor della porta
Quasi morente io lo trovai mentre ero
Per irne in traccia.
Luigia Egli è salvo!
Marco Dove sono?
Luigia Qui sei... fra le mie braccia.
Maria Marco... Marco!... che fu?
Marco (*rimettendosi a poco a poco*).
Voi, figli miei!... Tu Maria!... tu Luigia! Oh, fu (terribile
La sventura che avvenne!... Come accade
Ch'io qui mi trovi non lo so... fra mille

Grida di spaventati che fuggivano
Io pur fuggii. Di lui nulla ne seppi,
Nulla più viddi... — Oh, la tremenda scena!
La tremenda, Maria!... scena d'orrore!...
Alle falde eravamo già del monte,
E sopra la collina che da Resina
Guarda verso la vetta. — Dietro al monte
Si vedeva una nube tutta nera;
Da sotterra sentiasi un rumor sordo,
E spessi lampi dalla enorme bocca
Uscivan dal Vesuvio, mentre l'aria
Per sulfurei vapori soffocante
Opprimeva ogni petto. — Allora, come
Da un'immensa fornace erupper fiamme,
E intorno al cono si formò repente
Una caligin nera che agitata
In vorticosi turbini cercava
Spingersi verso il ciel; ma l'aer grave
Nol consentiva, e mentre un'infinita
Folla vi stava a contemplar la grande
E maestosa scena... Ecco la nube
Che volea sollevarsi, come spinta
Alle spalle da un vento furïoso,
Fu vista rotolar giù dalla vetta,
Come un demon furente che volesse
Precipitarsi contro noi. — Fu un grido
D'alto spavento che dai petti eruppe.
Chi a terra cadde e chi tentò fuggire,
E la nube correa... rapida, orrenda,
Come una truce vision d'inferno!
Quande ne fu già sopra, allor squarciossi,
E fulminando erupper dal suo seno

Ignei vapori e fiamme... e tutto il monte
Ci si mostrò converto in un gran mare
Tutto di fuoco! — Dietro quella nube,
Le lave vomitate dal Vesuvio
Venïansi rotolando come onde
Dalle creste infiammate... Un gran boato
Mandò il Vesuvio che tremar fè il cielo.
Spaccossi la collina sotto ai piedi
Della folla tremante, e non da una
Ma da più bocche erupper tuoni e lave
E spargere d'intorno orrore e morte!

. . . . . .

Quel che si vidde allor... chi lo può dire?...
Chi non restò sepolto e che fuggiva
Sentia dietro ai suoi passi correr rapide
Le lave, come spetri fiammeggianti,
Sempre avvolti da quella nera nube
Che cingeali di tenebre!
Strazïanti
Grida sentiansi d'infelici madri
Che chiamavan le figlie ormai perdute!...
Un fanciullo vidd'io cadere a terra,
Correre il padre verso lui, ma tardi!...
La lava era or sopra inesorabile,
Sibillante, e sparir sotto quell'onda
Infuocata che sopra i loro corpi
Dal vortice travolti, poi si chiuse
Nella impotenza di arrecar soccorsi,
L'opra languìa di chi potea volerlo,
E sol era quel campo miserando,
Spettacol d'una fuga senza nome!...
Mentre d'innanzi era la speme... e dietro

Il terror che coi suoi mille flagelli
Incalzante spingea...
Come fuggissi!...
Come da quel torrente d'infuocate
Onde fumanti ritraessi il piede,
E da quell'aria avvelenata, a stento
Mi guardassi il respir... non lo so ancora...
Ma so che vi riveggo, so che sento
Le vostre labbra che mi accerchian, sento
I vostri baci... e al Dio che mi fè salvo,
Per quei che ancor ponno sperar salute,
Or Luigia... or Maria... volgiam la prece!...

(*Abbraccia, bacia Maria e Luigia dicendo gli ultimi versi. — Esse assecondano la scena e si inginocchiano abbracciati in atto di pregare mentre cala la tela. — Dall'interno continua un rombo sotterraneo e lontano — Quadro*).

FINE.

69310